

DOSSIER

Beni comuni**Il fatto****MASSIMO FRANCHI**

La volontà popolare è stata rispettata per due mesi esatti. Il 13 giugno il 54,81% degli italiani aventi diritti si fecero consegnare la scheda del primo quesito dei referendum sulla cosiddetta abrogazione di norme che attualmente consentono di affidare la gestione dei servizi pubblici locali (in primis l'acqua) a operatori economici privati. Il 95,35% di loro, pari a 25.935.362 milioni, si esprime per il "Sì". Una vittoria inaspettata (raggiungere il quorum veniva considerato impossibile solo qualche mese prima) e straordinaria (per proporzioni visto che il comitato promotore era composto da illustri sconosciuti). Una vittoria durata però solo 60 giorni. Nel decreto-manovra

L'articolo 4 Incentivi per privatizzare anche le piccole aziende

del 13 agosto infatti, accanto ad altri articoli che nulla avevano a che fare con la riduzione di deficit e debito, è stata inserita una norma che sostanzialmente ripropone la privatizzazione forzata delle *public utilities*.

L'articolo 4 del decreto (Liberalizzazioni, privatizzazioni ed altre misure per favorire lo sviluppo) ha un titolo beffardo e in qualche modo rassicurante: «Adeguamento della disciplina dei servizi pubblici locali al referendum popolare e alla normativa dell'Unione europea». Peccato che nel testo si faccia esattamente il contrario: «l'adeguamento» diventa sovvertimento della volontà popolare. L'articolo infatti al primo comma impone a tutti «gli enti locali» di «liberalizzare tutte le attività economiche», definiti «servizi pubblici locali». Al comma 12 si prevede che al socio «deve essere conferita una partecipazione non inferiore al 40 per cento», mentre al comma 13 si prevede che solo quando «il valore economico del servizio oggetto dell'affidamento è pari o inferiore alla somma complessiva di 900.000 euro annui, l'affidamento può avvenire a favore di società a capitale interamente pubblico». Il valore previsto è volutamente molto basso e dun-



Festeggiamenti per la vittoria dei referendum in piazza Bocca della Verità a Roma

Una «manovra» per aggirare la volontà popolare

Nel decreto del 13 agosto è stata inserita una norma sulla privatizzazione forzata dei servizi pubblici locali che ribalta l'esito del referendum di giugno. L'appello dei movimenti e dei giuristi: così si mette a rischio la democrazia

que è implicito che quasi tutte le aziende municipalizzate possano essere privatizzate. In più il comma 32 prevede che tutte «le concessioni di servizi pubblici locali affidati direttamente decadano il 31 marzo 2012», quelle «a società a partecipazione mi-

sta pubblica e privata» «il 30 giugno 2012», in tutti i casi «senza necessità di apposita deliberazione».

La denuncia è venuta proprio dalle pagine de *l'Unità* che per prima aveva segnalato il tentativo di ri-privatizzazione dei beni comuni. Dinan-

zi al montare delle proteste lo stesso Tremonti ha cercato di spiegare che il referendum sull'acqua è perfettamente rispettato, citando il comma 34 dello stesso articolo 4. È vero, il comma 34 specifica che «sono esclusi dall'applicazione del presente arti-